



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, sabato 11 novembre 2023

XXXII domenica per annum

Ingresso di don Claudio Savio nella parrocchia San Pio X

(Sap 6,12-16; Sal 62; 1 Ts 4,13-18; Mt 25,1-13)

“Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono”. Le dieci damigelle d'onore, chiamate a scortare la sposa, finiscono per crollare dalla stanchezza. Quando poi a mezzanotte lo sposo arriva, si produce una incrinatura improvvisa: da un lato le sagge e dall'altro le stolte. Le prime, infatti, hanno provveduto a mettere da parte olio per ungere gli stracci issati sui bastoni; le altre, invece, se ne sono scordate. Che hanno le sagge che manca alle stolte? Due qualità: il senso del 'dopo' e la determinazione personale. Oggi sono due cose rare che finiscono per fare della nostra una generazione stolta. Non pensiamo mai alle conseguenze delle nostre azioni, cioè non mettiamo mai in campo il 'dopo' e ci lasciamo sopraffare dal 'qui e ora'.

Non a caso, l'immagine da decifrare è quella dell'olio con cui alimentare le lampade. Ciò che colpisce è che l'olio non può essere condiviso perché esprime la scelta personale di ciascuno. Dietro l'immagine si nasconde la saggezza che ci è chiesta per non perdere l'appuntamento con la vita. Ce ne ha fatto cogliere la bellezza e il fascino la prima pagina della Liturgia della Parola: *“La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta”*. La sapienza non è banalmente la cultura, ma la capacità di gustare le cose che ci rendono svegli e non assopiti. Stolto è l'uomo che ha smesso di interrogarsi, soddisfatto o rassegnato nelle proprie abitudini, distratto. Un uomo tutto sommato superficiale, settoriale, che si accontenta facilmente: vede le cose e non si chiede che cosa significhino; vive alla giornata senza domandarsi che cosa lo attende alla fine. Una stoltezza del cuore prima che dell'intelligenza. Un essere privo di curiosità, di inquietudine, per niente umile perché bastante a sé stesso.

C'è un ultimo dettaglio che dà da pensare nella parabola che è propria ~~so~~ di Matteo. L'invito del Maestro è netto: *“Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”*. Non si tratta di una minaccia, ma di un invito alla concretezza. Non si vive di rimandi pensando che non toccherà mai a me; non basta riempirsi la bocca di parole senza mai fare scelte coerenti. Occorre mettere da parte l'olio di opere buone oltre che

di pensieri svegli. Questo significa “essere presenti” a sé stessi e non lasciarsi distrarre dal tempo come se fosse un “eterno presente” che finisce per diventare piatto e monotono. E nel quale possiamo sempre rinviare le scelte perché tanto non c’è fretta. E - al contempo - saper aspettare, cioè stare al proprio posto perché ogni momento è importante e ricco di salvezza. Solo chi vigila evita il galleggiamento e la divagazione. Questa saggezza cerchiamo e continuiamo ad alimentare. E nulla potrà sorprenderci. Infatti la sapienza stessa “*va in cerca di quelli che sono degni di lei*”. Questa postura sveglia, inquieta, profonda è quella di don Claudio che da oggi come pastore sapiente viene in mezzo a voi per guidarvi alla ricerca di quel desiderio che si chiama Dio.